



Ricavi giù, tengono i patrimoni

Bergamo e Brescia. Analizzati i primi 200 gruppi industriali a vocazione manifatturiera Ricuperati: «Serve uno sguardo per filiere». Streparava: «Meno burocrazia e un'altra 4.0»

LUCIA FERRAJOLI

Ricavi in calo e margini che arretrano. Eppure, sotto la superficie di un ciclo difficile, la struttura patrimoniale dei primi 200 gruppi industriali di Bergamo e Brescia resta solida.

È su questo equilibrio - conti economici in rallentamento, ma fondamenta robuste - che si innesta la prospettiva del 2025, un anno che si annuncia di «tenuità», senza scosse, in attesa di una ripresa più convinta dal 2026. In mezzo, la sfida di navigare tra domanda internazionale debole, mercati sbilanciati e filiere che avanzano a velocità diverse.

La fotografia del manifatturiero dei due territori presentata ieri al castello di Malpaga da **Confindustria Bergamo** e **Confindustria Brescia** è complessa: ricavi giù del 2,4%, margini operativi che perdono l'8,4%, con sofferenze particolarmente accentuate nella siderurgia e nella filiera metalmeccanica. A tenere, invece, il comparto alimentare, insieme al chimico, in un contesto comunque segnato dalla frenata della domanda internazionale e dalle incertezze geopolitiche.

L'aggregato analizzato ha generato quasi 44 miliardi di euro di ricavi, impiegato 138 mila addetti e realizzato all'estero il 65% del fatturato. Il sistema continua a essere solido nella struttura finanziaria: la patrimonializzazione resta elevata (mezzi propri al 54,6% del capitale investito) e la liquidità, pur in diminuzione, è più che adeguata a coprire gli investimenti, che crescono del 7,6%.

La presidente di **Confindustria Bergamo**, **Giovanna Ricuperati**, invita però a guardare oltre i numeri, soffermandosi sugli snodi strutturali che pesano su competitività e prospettive: «Bisogna lavorare su tre elementi: la dimensione d'impresa, perché le più piccole, che fanno più fatica, sono il 30% del nostro tessuto; le persone, che è la questione più complessa, per via delle competenze che mancano e dei numeri che risentono della demografia; e l'innovazione per restare competitivi». Ricuperati insiste sul ruolo dell'ecosistema produttivo come leva di attrattività e posizionamento. «Dobbiamo avere uno sguardo per filiere, che permettono di rendere

il territorio riconoscibile e attraente. Abbiamo eccellenze come la mecatronica e le valvole per oil & gas. Ora stiamo lavorando sull'elettrico con tutta la componentistica: anche qui abbiamo un unicum dove emergere per costruire appeal. Ora in Europa si punta su difesa e aerospace e noi stiamo costruendo un gruppo per aiutare le imprese a dirigere parte delle loro competenze verso quei mercati».

Sul fronte congiunturale, il 2025 si preannuncia come un anno di transizione, con una sostanziale tenuta dei livelli del 2024: ricavi attesi in lieve aumento (+0,3%) e margine operativo lordo quasi stabile (-0,8%). Permangono, però, divari profondi tra i settori, con mecatronica e metallurgia vicine allo zero e la gomma-plastica ancora debole. Germania e Cina restano mercati difficili, mentre gli Stati Uniti mostrano segnali più incoraggianti. Per il 2026, l'85% dei gruppi prevede una ripresa, seppur moderata.

Per il presidente di **Confindustria Brescia**, **Paolo Streparava**, «per restituire slancio all'industria servono poche cose, fatte bene e subito: un'altra 4.0 effica-

ce, invece 5.0 è stata una involuzione dello strumento, e meno burocrazia, perché le imprese devono avere risposte certe in tempi brevi», sottolinea, ricordando anche il peso del rallentamento tedesco e l'aumento del costo del lavoro. Fra i temi caldi, la necessità imprescindibile di «diversificare verso nuovi mercati, razionalizzare la supply chain e investire in tecnologie innovative», secondo Antonio Solinas di Deloitte, che richiama il rischio crescente legato alle tensioni geopolitiche. Da Pietro Vargiu, country manager di Coface Italia, tra i principali player mondiali nell'assicurazione del credito e nella gestione del rischio commerciale, arriva un alert: «Nella prima metà del 2025 le economie avanzate hanno registrato un aumento delle insolvenze del 4% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, variazione che sale all'11% in Europa». Un mosaico complesso, dunque, che racconta le difficoltà del presente, ma anche la tenuta di un territorio che negli anni ha imparato a navigare la volatilità dei mercati globali continuando a investire sul futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La presentazione a Malpaga dell'indagine condotta dalle due sedi provinciali di Confindustria

